

Risposta di lotta dei sindacati alle nuove pretese della Confindustria

Presidi in tutte le fabbriche

Più acuti i dissensi tra gli industriali sulla linea dura

ROMA — «Se Merloni ha il coraggio di rompere le trattative per 3.800 lire al mese, deve sapere che gliela faremo pagare cara. Non si tratta di una gran cifra in assoluto, ma certamente incide molto di più sugli introiti di un operaio che su quelli di un industriale...»

«giocare al falco», insensibile ai problemi reali della produzione, della disoccupazione e dell'economia italiana.

I piccoli industriali si sarebbero schierati dietro le spalle, considerate solide, del dirigente di Agnelli, Vittorio Merloni sembra invece non rendersi del tutto conto di chi lo spinge alla lotta dura (Romiti, la Dc, Mandelli?) e magari ad andare allo sbaraglio.

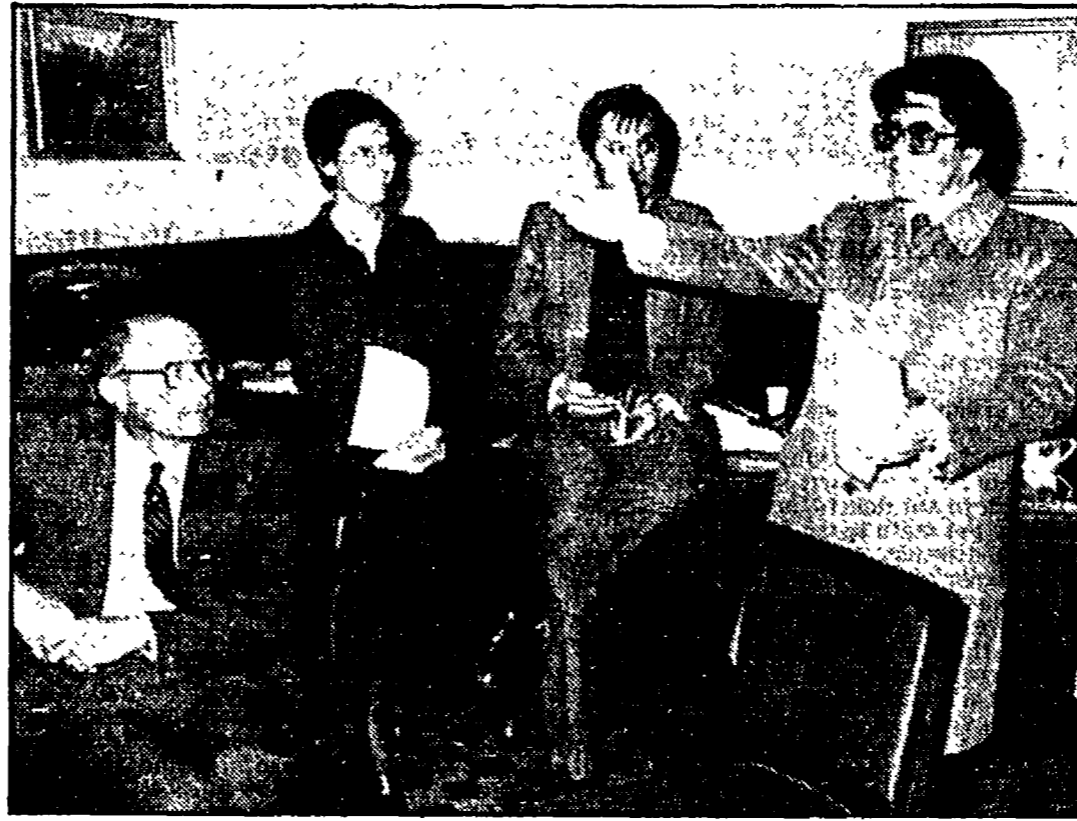
In verità sono molti gli imprenditori che nutrono perplessità, non sulla trattativa o sulla mediazione di Vincenzo Scotti, ma sulle incongruenze, la confusione e l'approssimazione della politica economica del gabinetto Fanfani nel suo complesso.

Si dice che Scotti voglia davvero chiudere positivamente la prostrante trattativa, ma deve pagare dei prezzi alla segreteria del suo partito e ai fatti industriali. Se poi Scotti fa delle promesse ai lavoratori e agli imprenditori (non si tratta di regali dappoco a Merloni e compagni, se è vero che riceverebbero «doti» come il primo giorno di malattia non pagato ai lavoratori, ulteriori fiscalizzazioni degli oneri sociali, sostegno alla ricerca, che meglio sarebbe definire fondi di dotazione dello Stato alle imprese private) e i ministri economici di Fanfani rifiutano di sostenerle adeguatamente trovando i fondi necessari alla loro copertura nel bilancio dello Stato?

Non sono comunque pochi gli imprenditori che escludono, nel caso non si faccia l'accordo al ministero del Lavoro, l'applicazione dell'accordo sulla contingenza precedente al 1975: «Sarebbe una soluzione inconcepibile — sostengono — poiché in certi casi produrrebbe riduzioni del salario del 12% e porterebbe a deterioramenti insopportabili delle relazioni industriali». Il gran sciopero del 18 gennaio, l'unità e l'intelligenza di quelle grandi masse, hanno sorpreso Fanfani e Roggioni. Hanno anche fatto riflettere gli imprenditori o più accorti, rendendo più disagevole il volo dei falchi.

Antonio Mereu

Gli scioperi decisi dalle categorie - Mercoledì scendono in campo i metalmeccanici - Già ieri fermate e assemblee a Modena e Genova - Telegrammi dai consigli di fabbrica: rispettare il mandato della consultazione - Le riunioni separate di Cgil, Cisl, Uil



Walter Mandelli (a sinistra seduto) e Vittorio Merloni (a destra) in una pausa delle trattative

ROMA — Presidio e blocco delle portinerie delle fabbriche nel corso della prossima settimana. Le notizie sulle vecchie e nuove pretese della Confindustria al tavolo della maxi trattativa romana hanno trovato una prima eco. I sindacati hanno infatti deciso scioperi articolati di quattro ore in tutta l'industria. Mercoledì, secondo il calendario annunciato, scenderanno in campo i metalmeccanici, giovedì gli edili e i tessili; venerdì i chimici, poligrafici, cartai. Le organizzazioni sindacali di categoria hanno inoltre ribadito che rimane valida la decisione già assunta dalla federazione Cgil, Cisl, Uil di generale sciopero intersektorale con autorità sulla scala mobile.

La discussione sul tema economico aveva avuto un breve prelude di carattere organizzativo interno. Come previsto, l'ufficio di segreteria del Psi è stato allargato e trasferito in un Comitato esecutivo di cui faranno parte, oltre a Craxi e ai due vice-segretari Martelli e Spini, il sen. Rino Formica (destinato a presiedere il gruppo socialista al Senato), il segretario amministrativo Gangi e il responsabile dell'ufficio programma, Covatta. Riccardo Lombardi, il leader del maggior gruppo della sinistra interna, è stato molto critico verso questo «aggiustamento», dovuto secondo lui solo al «problema di dare al compagno Formica un ruolo di responsabilità diretta nel partito», ma che si tradurrebbe in realtà in un ulteriore «concentramento del potere nel segretario del partito». Oltre al suo voto contrario si sono registrate anche le astensioni di Achilli, De Martino, Querci e Benzioni.

Qualche problema di organigramma sembra investire anche la Dc, dove il sen. Martelli, uno dei «grandi elettori» di De Mita, ha inviato al segretario una lettera di protesta per la linea politica seguita dal partito. Sono state ventilate anche le sue dimissioni dall'Ufficio politico della Dc, ma interpellato direttamente Martelli non ha smentito questa ipotesi. Anche i repubblicani hanno riunito ieri la Direzione, e alla fine hanno auspicato «una positiva conclusione» del negoziato, ma «a condizione che non comporti un ulteriore aggravamento delle condizioni già gravi della finanza pubblica». Riserva che ha offerto al Pri l'occasione di nuove pesanti critiche verso le misure governative.

Direzione sul negoziato sindacato-Confindustria

Il PSI smorza i toni anti-dc e mantiene la posizione salomonica

In compenso De Mita nega che fossero i socialisti i destinatari del suo insulto «banditi» - Si mostrano molto cauti i repubblicani

ROMA — Socialisti e democristiani continuano a scambiarsi punture di spillo sui nodi cruciali della politica economica, ma hanno abbassato i toni della polemica sul negoziato sindacato-Confindustria: una polemica che stava diventando troppo rovente per risparmiare il governo. Sicché, i socialisti — che ieri hanno riunito la loro Direzione — hanno espulso dal comunicato conclusivo ogni accenno al sospetto che De Mita tramasse per la rottura del negoziato tra le parti sociali. E De Mita, per converso, ha negato di essersi riferito ai socialisti quando, ieri l'altro, ha definito «bandito e mascalzone» chi accusa la Dc di puntare al fallimento della trattativa.

La linea salomonica tenuta da Craxi nei giorni scorsi non è stata abbandonata, e anche nel documento emesso ieri dalla Direzione del Psi gli «intransigenti» vengono ripartiti in egual misura tra sindacati e Confindustria. Il Psi invoca la caduta di generiche «pregiudiziali e rigidità», e quanto al comportamento delle organizzazioni sindacali si limita a «prendere atto della disponibilità alla revisione del meccanismo di indicizzazione della scala mobile oltre il 10 per cento». In compenso, viene esaltata l'iniziativa del governo, al quale si rivendica il merito di aver creato «le condizioni più favorevoli all'accordo tra le parti sociali».

La discussione sui temi economici aveva avuto un breve prelude di carattere organizzativo interno. Come previsto, l'ufficio di segreteria del Psi è stato allargato e trasferito

in un Comitato esecutivo di cui faranno parte, oltre a Craxi e ai due vice-segretari Martelli e Spini, il sen. Rino Formica (destinato a presiedere il gruppo socialista al Senato), il segretario amministrativo Gangi e il responsabile dell'ufficio programma, Covatta. Riccardo Lombardi, il leader del maggior gruppo della sinistra interna, è stato molto critico verso questo «aggiustamento», dovuto secondo lui solo al «problema di dare al compagno Formica un ruolo di responsabilità diretta nel partito», ma che si tradurrebbe in realtà in un ulteriore «concentramento del potere nel segretario del partito».

Anche i repubblicani hanno riunito ieri la Direzione, e alla fine hanno auspicato «una positiva conclusione» del negoziato, ma «a condizione che non comporti un ulteriore aggravamento delle condizioni già gravi della finanza pubblica». Riserva che ha offerto al Pri l'occasione di nuove pesanti critiche verso le misure governative.

Minucci a Folgoria alla Festa dell'Unità

Con questo partito oggi valutiamo impossibile condividere responsabilità governative. Minucci ha anche risposto ad alcune domande sul «caso Bulgaria», dichiarando di voler esprimere un'opinione personale, e premettendo che «il magistrato in piena autonomia deve fare il suo lavoro fino all'accertamento della verità».

quale che sia». «Ma mi sia permesso — ha aggiunto — di ritenere improbabile un interesse dell'Est a uccidere questo Papa. Credo piuttosto a una «campagna», costruita su alcuni fatti inquietanti e sobbilata da servizi segreti usi a soffrire sul fuoco. Mi chiedo al tempo stesso — ha concluso Minucci — come mai la Bulgaria sia inquisita nella traffici internazionali di armi e droga, e in finanziamenti di forze sospette. Sono errori, se si tratta di errori, che è perfino ovvio pagare cari sul piano del prestigio e della credibilità».

Altissimo s'impegna a concludere mercoledì

Per il contratto sanità rinvio e nuovi scioperi

ROMA — Ancora un rinvio alla conclusione della trattativa per il contratto unico dei 620 mila dipendenti della sanità pubblica. Un rinvio di ieri tra parte pubblica (governo, regioni, comuni) e i tre principali sindacati (confederazioni, medici e dirigenti amministrativi delle Usl) si è risolto con un aggiornamento a mercoledì prossimo con l'impegno di dare a questa ennesima seduta «carattere conclusivo».

Quest'ultima frase è contenuta in un documento della parte pubblica che è invece stato discusso da Cgil, Cisl, Uil. E questo fatto indica che qualche nuovo passo avanti verso una equilibrata soluzione del contratto è stato compiuto, anche se rimangono ancora contraddizioni, contrasti e nodi irrisolti e del resto non facili da superare per resistenza e spinte corporative sia all'interno del governo che di alcune componenti sindacali.

I sindacati medici si sono limitati a prendere atto delle intenzioni del governo senza però sospendere il prossimo sciopero più aspri già decisi per i prossimi giorni. Il sindacato dei dirigenti amministrativi delle Usl ha invece respinto il documento confermando, esso pure, gli scioperi annunciati. Per cui nella nuova settimana che sta per aprirsi la crisi dei servizi sanitari rischia di precipitare in una totale paralisi.

I sindacati dei medici ospedalieri prevedono una estensione totale nei giorni di mercoledì e giovedì prossimi e scioperi articolati per specialità lunedì, martedì e sabato. Inoltre il lavoro sarà sospeso anche negli ambulatori interni agli ospedali. E va tenuto presente che anche negli ambulatori specialistici territoriali l'attività è bloccata (sia pure per gruppi di regioni) per lo sciopero in corso dei medici convenzionati.

Altri disegni non meno gravi deriveranno dallo sciopero proclamato dal sindacato dei 14 mila dirigenti-manager e amministrativi preposti alla organizzazione dei servizi delle Usl.

La protesta, indetta dal Sidris-Cida, è cominciata ieri e proseguirà sino al 28 gennaio. Di conseguenza non sarà possibile il pagamento dei dipendenti del servizio sanitario (medici, paramedici, tecnici, amministrativi, salarati). Ma saranno bloccate anche le retribuzioni dei medici convenzionati, i pagamenti ai farmacisti e case di cura, ai fornitori.

Ieri mattina, in una conferenza stampa, gli esponenti del Sidris-Cida hanno spiegato le ragioni dello sciopero. I dirigenti amministrativi del servizio sanitario — hanno detto Luigi D'Elia, Mario Nuvolari e Luciano Martelli — sono stati già penalizzati nell'ultimo decennio ed ora con le proposte presentate dal governo il 4 gennaio scorso, e respinte da tutti i sindacati, subirebbero una nuova punizione in quanto gli esigui miglioramenti proposti allo sciopero sono stati annullati per effetto dei peggioramenti della progressione di carriera e dell'eliminazione dell'indennità ospedaliera. Il Sidris-Cida propone perciò di questi meccanismi che riconoscano la reale anzianità e la professionalità del personale.

Più positive, invece, le reazioni dei dirigenti della Cisl, Romei e Prandi, e del segretario della federazione sanità Cgil, Rino Giuliani. «Sarà nostro impegno — ha detto Giuliani — discutere più a fondo le retribuzioni e la collocazione pressioni di categorie importanti come gli infermieri e i tecnici. La persequazione tra medici pubblici e convenzionati deve essere rigorosamente ancorata ad un'equa ripartizione delle risorse disponibili tra tutto il personale e collegata ad una migliore organizzazione del lavoro e alla produttività».

Il ministro della Sanità, Altissimo, ha annunciato che lunedì riferirà, assieme al sottosegretario al Tesoro Pisanu, al presidente Fanfani per fare il punto della situazione e chiedere eventualmente una sua mediazione.

Concetto Testai

Un disegno di legge del ministero delle Finanze presentato al Senato

Ricevuta fiscale per i professionisti

ROMA — La ricevuta fiscale sarà obbligatoria anche per professionisti e artisti. L'introduzione di questa misura di controllo dell'evasione dell'imposta sul valore aggiunto è contenuta in un disegno di legge presentato al Senato dal ministro delle Finanze, Francesco Forte. Il nuovo strumento dovrebbe rappresentare l'equivalente dei registri di cassa approvati definitivamente questa settimana dall'assemblea del Senato e resi obbligatori (almeno per ora) per i commercianti.

Il provvedimento è composto di due articoli (il secondo si limita a stabilire che la legge entra in vigore il giorno successivo alla pubblicazione sulla Gazzetta Ufficiale) e non cita le categorie di contribuenti soggetti all'obbligo della ricevuta fiscale. Infatti, l'individuazione è affidata a un decreto del ministro delle Finanze successivo all'approvazione del disegno di legge da parte del Parlamento.

Ma ecco come funzionerà il meccanismo: 1) tutti gli artisti e tutti i professionisti dovranno fatturare e registrare i loro obblighi nei confronti dell'Iva attraverso «la tenuta di un bollettario a madre e figlia». Con questa novità scompariranno una serie di agevolazioni legate all'attuale emissione della fattura come il sistema semplificato di fatturazione e registrazione o le disposizioni semplificative per l'emissione, numerazione registrazione e conservazione delle fatture stesse.

Secondo il ministero delle Finanze è questo regime «pensionale» a consentire l'esenzione tributaria, non presentando «aspetti di sufficiente, obiettiva cautela fiscale, rispetto a quella offerta dalle incombenti documentali imposte ad altre categorie di contribuenti». Qui il trasparente riferimento è ai commercianti e ai registri di cassa.

2) Saranno ancora successivamente decreti ministeriali a stabilire le caratteristiche delle ricevute fiscali e le modalità del loro rilascio. Con analoghi

atti amministrativi, il ministro delle Finanze sarà delegato a stabilire «tutti gli altri adempimenti atti ad assicurare l'osservanza dell'obbligo, tenore e della natura delle prestazioni rese, anche per quanto attiene alle modalità di esecuzione dei controlli da parte degli organi accertatori».

L'obbligo può anche essere temporaneo: pare di capire, in sostanza, che l'amministrazione finanziaria può scegliere una categoria particolare (pensiamo gli avvocati) e tenerla sotto particolare controllo per alcuni mesi. Gli accertamenti tenderebbero poi a scemare o potrebbero cessare nel momento in cui si riterrà quella categoria uscita (del tutto o in parte) dall'area dell'evasione fiscale. Infatti, il disegno di legge stabilisce che l'obbligo può essere ristretto «anche per limitati periodi di tempo, in relazione alle esigenze di controllo dell'applicazione del tributo».

La relazione che accompagna il disegno di legge descrive gli «esercenti arti e mestieri», in un modo che esclude gli artigiani dall'obbligo della ricevuta.

Giuseppe F. Mennella



Ecco i nuovi importi dei bolli auto

Table with 5 columns: CV, 4 MESI, 8 MESI, 12 MESI. Rows 10-25 showing import values for different car categories.

Martedì dovrebbe essere approvata dalla Camera

Confronto sulla legge nata dalle lotte contro la violenza sessuale

Gli interventi di Stefano Rodotà e di Luciano Violante - Emendamenti riduttivi sono stati presentati da radicali e destra dc

ROMA — Questo disegno di legge contro la violenza sessuale che la Camera approverà martedì (la conferma è venuta ieri dalla conclusione della discussione generale sulle nuove norme) Stefano Rodotà l'ha definita «libertà armata» in mano alle donne, capace di far superare gli ostacoli che di fatto si oppongono alla realizzazione di alcuni essenziali diritti.

Con questa legge siamo infatti al grande passaggio dalle dichiarazioni dei diritti alla creazione di istituzioni della libertà: è questa la dimensione «rivoluzionaria» in cui vanno valutati strumenti nuovi d'iniziativa come la procedibilità d'ufficio (e non più solo su querela di parte) contro gli autori delle violenze, o il diritto di costituirsi contro di loro assicura-

to ad associazioni e movimenti. Doppio valore, quindi, delle nuove norme: come legislazione di sostegno delle vittime di violenza — liberiamole dall'obbligo del coraggio — e come arricchimento della dimensione processuale.

Luciano Violante si è spinto ancora più in là, su questo stesso terreno: la necessità e l'urgenza di un aggiornamento e di una complessiva modernizzazione delle norme penali derivano dalle forze con cui il movimento delle donne e più in generale le forze democratiche hanno imposto profonde modifiche del costume e della stessa prassi giudiziaria. Quanti sono i tribunali che già ammettono la costituzione di parte civile da parte di movimenti? E quante ragazze, da Franca Viola in poi, hanno rifiutato il matrimonio

imparatore prima ancora della legge dell'81? Una legge, dunque, per rifiutare i mutamenti avvenuti e per stimolare nuovi progressi nel campo essenziale delle libertà civili.

E questo profilo alto del dibattito parlamentare che ha scatenato ieri, almeno in parte, il campo degli argomenti più scaldanti dell'attacco condotto contro le nuove norme dalla destra dc e dai radicali «pannelliani»: una coincidenza oggettiva che ha fatto richiamare alla memoria il convergente e fallito attacco alla legislazione sull'aborto. Ed è sempre questo livello di consapevolezza della rilevanza politica della posta in gioco ad avere imposto altri due significativi risultati: la secca liquidazione di certe lamenti osservazioni circa la «opportunità» di discutere e legifera-

re di queste cose in un momento di così acuta crisi economica (quasi che anche e proprio la stangata del governo Fanfani, ha ricordato polemicamente la comunista Ersilia Salvo, non abbia uno specifico spessore anti-donna) e una larga contestazione sulla necessità di andare in tempi brevissimi, martedì appunto, all'esame delle singole norme e al voto complessivo della legge che potrà così essere subito trasmessa al Senato per la definitiva sanzione.

Tutto liscio, dunque? Troppo presto per dirlo: il momento decisivo verrà con le votazioni, probabilmente a scrutinio segreto, sugli emendamenti riduttivi di cui si son fatti alfieri il democristiano Carlo Casini e il radicale Mauro Mellini. Gli obiettivi sono gravi: impedire la

perseguibilità d'ufficio dei reati sessuali (negarla equivarrebbe a condannare ancora una volta al silenzio la maggioranza dei violentate, ha ammonito Famiano Crucianelli, del Pdup); diritto di costituzione di parte civile limitato alla vittima; non al trasferimento di tutto il filone dei reati sessuali dal capitolo dei delitti contro la morale a quello dei delitti contro la persona.

Già, la «morale». Visto con gli occhi di un Casini, il ragionamento non fa una grinza: tutta la colpa degli stupri sta nella «pornografia dilagante», colpevole questa e avremo risolto gran parte dei problemi della violenza sessuale. Inutile ribattergli con la semplice constatazione che i «consumatori di pornografia sono in larga misura dai quarant'anni in su men-

tre gli autori di violenze appartengono in altrettanto larga misura a più giovani generazioni. Ma non inutile — se non altro perché Casini non è un sepolcrico — ricordargli a quale prezzo si sia imposta la consensualità che la sessualità non può essere confinata nel privato.

Lo ha fatto la Salvato rivendicando il grande valore di principio della collocazione della violenza sessuale tra i delitti contro la persona, con un alto tenore sociale. Ecco, allora, si parla tanto di crescente distacco tra società civile e società politica: quale più pertinente occasione per dare un segnale positivo alle donne, da parte della politica e delle istituzioni, che il loro messaggio viene raccolto e fatto proprio da tutta la società?

Giorgio Frasca Polara